Il Vangelo secondo Marco

Guida alla lettura a cura di don Claudio Doglio

LUNEDÌ 24 NOVEMBRE 2014

Parabole e miracoli, missione dei Dodici e sezione dei pani

«Coraggio, Io Sono, non temete» (4,1–7,23)

3. Parabole e miracoli

> [11]Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». [12]Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Abbiamo già trovato e troveremo diverse altre volte, nel vangelo secondo Marco, la proibizione di divulgare ciò che Gesù fa e di dire in giro chi Gesù sia. È quello che è stato chiamato il segreto messianico.

Si tratta, cioè, di una sottolineatura particolare con la quale Marco vuole mostrare un cammino profondo di fede da parte dei discepoli senza scorciatoie di rivelazioni particolari e senza abbandonarsi a semplicistiche spiegazioni.

Quando si avrà la comprensione piena? Con la Pasqua. Solo dopo aver partecipato alla croce di Cristo e aver incontrato il Risorto, solo allora potranno parlare. Allora, dopo la Pasqua, dopo che sarà chiaro tutto l'evento della salvezza, i discepoli avranno il comando di andare e parlare; prima non sono preparati e rischiano di dire delle cose sbagliate.

Marco, con questi ritornelli del segreto messianico, vuole chiedere ai catecumeni, a quelli che si preparano o a quelli che riprendono continuamente un cammino di maturazione cristiana, di approfondire la propria scelta e di maturare le proprie decisioni nei confronti di Gesù per non essere superficiali.

Vocazione dei Dodici

Con il versetto 13 inizia la pericope della vocazione dei Dodici, strettamente parallela a quella dei Quattro.

> **3,[13]**Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. [14]Ne costituì Dodici che stessero con lui [15]e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.

È un testo comune a tutta la tradizione, ma Marco vi ha aggiunto alcuni elementi importanti esplicitamente suoi. La chiamata avviene su un monte, in modo tale che Gesù separa dal resto – dalla massa di persone che lo seguivano – i discepoli, un piccolo gruppo.

Difficoltà e incomprensioni

Con il versetto 20 del terzo capitolo inizia una nuova sezione. Ormai sommario e racconto di vocazione ci hanno introdotti nella nuova parte narrativa. I pezzi forti di questa seconda parte saranno il capitolo 4, pressoché interamente dedicato alle parabole e il capitolo 5 con il racconto di diversi miracoli. Gli ultimi versetti del capitolo 3 mostrano una situazione di difficoltà e di incomprensione.

Gesù sta avviandosi "su una brutta strada" nel senso che si mette contro le autorità religiose, viene accusato infatti di essere un collaboratore del diavolo. A questo punto i suoi familiari lo cercano per riportarlo "all'ovile".

> [31]Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. [32]Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». [33]Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

Provocatore e trasgressivo, adesso Gesù fa una domanda strana. Non riconosce i parenti? È una frase con cui egli vuole segnare un distacco rispetto alle relazioni familiari; non è un rifiuto, è un superamento.

> [34]Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! [35]Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

I veri parenti di Gesù sono coloro che compiono la volontà di Dio. La parentela con Gesù, la vicinanza a lui, si ha nell'ascoltare il Signore, nell'adesione alla sua volontà, nel riconoscere in Gesù il Rivelatore di Dio.

È forse un'offesa per Maria che – vi faccio notare – non viene nominata, cioè viene semplicemente evocata come la madre? No, Gesù non la disconosce, la presenta nella sua qualità migliore. In che senso lei è madre? Perché ha fatto la volontà di Dio. Lei lo è davvero perché ha ascoltato la sua parola e, con estrema docilità, ha fatto la volontà di Dio.

In questo clima di tensione Gesù racconta le parabole, anzitutto quella del seme che rischia di andare sprecato.

Parlare in parabole

Nel capitolo 4 del vangelo secondo Marco noi troviamo la parabola del seminatore come primo testo, quasi programmatico, seguito da alcuni versetti che spiegano il motivo delle parabole e quindi la spiegazione di tipo morale della stessa parabola.

> [2]Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento:

L'insegnamento di Gesù è fatto in parabole. Il termine parabola indica un genere letterario dove una storia è proposta per chiarire un'altra storia; una vicenda immaginaria viene messa a fianco alla situazione reale in modo tale da produrre un

giudizio. Le parabole, infatti, hanno sempre un intento dialettico, servono cioè per dialogare, per far emettere un giudizio, una sentenza da parte dell'ascoltatore. Chi ascolta deve giudicare il fatto, deve tirare delle conseguenze e in questo modo si compromette. Formulando un giudizio, chi ascolta una parabola entra nella vicenda, prende posizione, dice la sua posizione e il parabolista, in questo modo, può dialogare con l'ascoltatore facendogli notare che il giudizio, la conclusione, l'ha già tirata lui.

La parabola, però, implica un impegno di comprensione, non è una spiegazione semplice, chiara, lineare, solo da prendere, da accettare, da memorizzare. Il metodo parabolico di Gesù implica un coinvolgimento personale.

Gesù ama raccontare le parabole perché le parabole chiedono impegno all'ascoltatore; chi ascolta deve sforzarsi di capirle, deve interpretarle, anche con il rischio di fraintenderle. Gesù vuole, chiede che l'ascoltatore si coinvolga e si impegni a interpretarle.

Per questi motivi la parabole possono affascinare, convincere, coinvolgere o possono anche urtare per cui uno non ci capisce niente. Per questo al centro – tra la parabola e la sua spiegazione – fin dalla più antica tradizione, è stato messo un intervento esplicativo che cerca di far capire questo senso importante del metodo parabolico.

Il seminatore uscì

Diceva dunque Gesù:

> [3]«Ascoltate.

È l'imperativo fondamentale, come nell'antico Israele il comando di base è «*Shemà Israel!*» «Ascolta Israele!», così anche l'insegnamento di Gesù comincia con un «Ascoltate», siate disponibili all'ascolto.

La prima parabola è quella più significativa ed è presente in tutti i sinottici. È quasi una parabola–guida che introduce, come schema narrativo–dialogico, tutte le altre.

Gesù presenta la situazione di un seminatore che esce a seminare o, meglio, del seminatore. Il testo usa, infatti, per il protagonista del racconto parabolico, l'articolo determinativo, indicando con ciò non un qualsiasi contadino, ma «*il seminatore*» per definizione. Marco – come anche Matteo (13,3) e Luca (8,5) – si riferisce quindi all'unico, vero seminatore, e questi… non può essere che Dio.

La parabola riguarda quattro ambiti diversi che non possiamo valutare secondo i nostri criteri. Ecco il racconto di Marco.

> [3]«Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. [4]Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. [5]Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; [6]ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. [7]Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto.

Un terreno palestinese di duemila anni fa non era certo un campo di terra fertile della nostra pianura. Pensate che la prassi comune, in genere, prevedeva l'aratura dopo la semina; prima spargevano il seme e poi passavano con dei rudimentali aratri tanto per girare la un po' la terra. Era quindi molto facile, addirittura inevitabile, che parte del seme cadesse sul sentiero, parte in mezzo alle pietre e parte in mezzo alle spine. L'obiettivo, però, sta nel finale.

> [8]E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno».

L'elemento parabolico sta nel finale. D'accordo – intende dire Gesù – in ogni attività bisogna mettere in conto delle perdite, qualcosa va sprecato e perduto, ma c'è anche la sicurezza di un risultato positivo.

Gesù allora racconta una parabola di consolazione e incoraggiamento per garantire un successo eccezionale. Di fatto il colpo di scena è dato dal risultato. Forse noi non siamo abituati a questi calcoli agricoli, ma il fatto che un quintale di grano renda trenta o sessanta o cento quintali, è assolutamente impensabile, nemmeno oggi con le sofisticate metodologie agricole di cui disponiamo. Nell'antichità non si arrivava al 10 per uno, quindi la battuta finale di Gesù è fuori della esperienza comune.

> [9]E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Mi avete ascoltato? Allora cercate di capire, fate lo sforzo di andare oltre. Non sto parlando veramente di semi e di produzione agricola, sto parlando di altro, fate lo sforzo di capire quello che vi sto dicendo: sto proponendo un risultato che va al di là di ogni aspettativa. Fidatevi!

Noi siamo abituati al concetto di vangelo; l'idea della "buona notizia" non ci tocca più un granché, però provate a immaginare nella nostra esperienza a quale potrebbe essere una buona notizia che segna, che cambia la vita. Pensate ad una coppia di sposi che non riesce ad avere figli e poi ha la notizia di aspettare un figlio; questa è una bella notizia, questo è un fatto che cambia la vita.

Immaginate una persona che ha un problema di malattia grave che sembra incurabile e ad un tratto fa degli accertamenti e scopre che è perfettamente guarito; anche questa è una bella notizia che cambia la vita, che segna, che trasforma la mentalità.

Questo è il vangelo. Se non è una notizia di questo genere, che entra nella tua vita e la cambia, non è vangelo. Il vangelo non è una informazione su qualche cosa, ma è una comunicazione che ti riguarda, che ti coinvolge e ti cambia, chiaramente in meglio.

La spiegazione che segue nei versetti 14-20 è una spiegazione allegorico–morale che appartiene alla tradizione della Chiesa; più che da Gesù stesso viene dai predicatori apostolici ed è stato un adattamento. È meno vangelo – nel senso di buona notizia – ed è più morale; qui si mette di più l'accento sulla responsabilità di chi ascolta.

Se non c'è una produzione la colpa non è del seme, ma del terreno e allora si parla della superficialità, dell'incostanza, delle preoccupazioni del mondo. È inevitabile che non tutti quelli che ascoltano la predicazione la accolgano, di fatto, nella loro vita. Tuttavia Gesù conferma che quelli che la accolgono ci sono e il frutto sarà grandioso.

Dopo questa prima parabola il testo di Marco ci presenta altre immagini paraboliche.

Nascondi una lampada accesa … ma sei matto!?

> [21]Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

È una parabola in miniatura, non è una storia, è una domanda. Immaginate una persona che accenda una lampada e poi la metta sotto il letto; vi sembra un'azione intelligente? Ecco la dimensione parabolica. C'è una domanda di fondo: che ne pensi? Forse che chi accende una lampada la mette sotto il letto? Certamente no, la mette sul lucerniere in modo tale che faccia più luce possibile.

> [22]Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. [23]Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Questo è un ritornello che Gesù ha ripetuto spesso, è un invito all'ascolto: sforzatevi di capire! Non è questione di orecchie, è questione di intelligenza. Qual è la funzione di una lampada in un ambiente buio? Quello di permettere di vedere la realtà e Gesù è venuto proprio per rendere manifesto il progetto segreto di Dio: il mistero è stato rivelato, Gesù è la rivelazione, Gesù è quella luce, quindi non deve essere nascosto e sotterrato, ma deve essere messo in evidenza. È venuto per far conoscere, sicuramente farà luce.

Un grande invito alla fiducia

> [26]Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; [27]dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. [28]Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. [29]Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».

Questa parabola è presente solo in Marco e io ho l'impressione che Matteo e Luca abbiano volutamente censurato questa parabola. Non che non la conoscessero, ma l'hanno omessa intenzionalmente. Matteo e Luca, infatti, scrivono per delle comunità già avanti nel tempo, comunità un po' stanche, un po' pigre che avrebbero potuto trovare in questa parabola una buona ragione per dormire sugli allori, per non continuare ad impegnarsi alacremente, per de–responsabilizzarsi.

Marco invece – lo abbiamo detto – scrive per dei principianti, catecumeni, persone che si avvicinano alla fede cristiana e questa parabola serve per presentare la grazia di Dio la cui efficacia non dipende dal contadino.

Come faccia il seme a produrre la spiga, il contadino non lo sa e non serve che lo sappia. Il seme fa il suo lavoro, ma il contadino ha dovuto fare la sua parte di lavoro, ha dovuto seminare, arare, coprire. Dopo di che il seme cresce da solo e si arriva alla mietitura. È una immagine con cui Gesù vuole di nuovo garantire l'effetto; la grazia produce, anche se non sai come. La parola che viene seminata dentro di te ha una potenza che tu non conosci e non serve che tu la conosca perché produce, ti cambia, ti trasforma, ti segna, ti fa maturare, sia che tu dorma, sia che tu vegli.

Non è così importante il tuo successivo intervento; tu preoccupati di seminare bene, poi la grazia di Dio penserà al resto. Può anche essere che tu non faccia a tempo a vedere i frutti, ma ci saranno comunque.

È proprio questo che spesso demoralizza: il non vedere il risultato delle proprie fatiche. Tu però non ti preoccupare, tu semina e continua a seminare sempre e con abbondanza, anche se ti sembra che il seme cada sulla pietra o nei rovi; i frutti ci saranno in ogni caso.

Sembra impossibile che una realtà così piccola …

> [30]Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?

Un'altra pennellata narrativa tipica di Marco. Il suo è il vangelo delle domande, Marco presenta un Gesù che fa continuamente domande, sembra che chieda ai suoi ascoltatori: suggeritemi qualcosa, avete qualche immagine? Come possiamo parlare del regno di Dio, cioè dello stile con cui Dio regna?

> [31]Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; [32]ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

Questo è un racconto parabolico comune ai tre sinottici. L'immagine del granellino di senapa piace e va bene; il messaggio fondamentale del racconto è il cambiamento.

Il granellino di senapa è proprio piccolo, minuscolo un puntino piccolissimo, appena visibile nella mano che però produce una pianta di 2 o 3 metri di altezza. Quello però che interessa a Gesù è il passaggio, la crescita smisurata, il cambiamento, il divenire da piccolo a grande. Il punto di partenza è piccolissimo, ma il punto di arrivo, tenendo conto delle proporzioni è enorme. Gesù intende dire che la sua azione al momento sembra poca cosa, quasi insignificante, ma sicuramente produrrà e il risultato sarà enorme, inimmaginabile guardando il poco che c'era in quel momento, all'inizio.

Così termina la raccolta delle parabole e inizia una raccolta di miracoli, ambientati di seguito, come un unico giorno perché quella sera inizia un altro episodio, la traversata del lago.

Come già per le parabole, anche questi miracoli forse non sono stati compiuti da Gesù nella successione cronologica indicata dal racconto. Si tratta, nuovamente, di una raccolta redazionale dell'autore che riunisce assieme testi diversi con uno stesso tema particolare, per meglio evidenziarlo e non disperderlo.

Noi siamo in pericolo e lui dorme su un cuscino!

L'episodio della tempesta, mentre i discepoli con Gesù erano sulla barca è comune alla tradizione sinottica, ma probabilmente Marco lo ha sentito raccontare da Pietro, ci sono infatti dei particolari che non possono venire da altra fonte, per esempio quello del cuscino.

> **4,**[37]Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena.
> [38]Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.

È un particolare inutile, non lo riporta nessun altro evangelista, non serve al racconto, però, probabilmente, Marco lo ha sentito ripetere da Pietro chissà quante volte e con il tono di chi si è reso conto di non avere capito nulla.

Immaginate un Pietro che racconta in prima persona. In quella notte, una tempesta tremenda, vento, pioggia, onde che entravano nella barca; io dovevo tenere il timone, dare ordini per le vele, afferrare i remi, iniziare a svuotare la barca, e lui… lui dormiva su un cuscino. Io lavoravo a sfinirmi, lui dormiva sul cuscino. Mi sono avvicinato un po' alterato, l'ho svegliato e gli ho chiesto: ma possibile… non ti importa che moriamo?

> Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». [39]Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. [40]Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?».

Nonostante tutti questi interventi prodigiosi di Gesù è evidente che la gente non ha ancora fede, non si fida di lui, non ha ancora accolto la bella notizia come incontro con la persona di Gesù. Per questo, nel capitolo 5, l'evangelista racconta due incontri con Gesù, due incontri che cambiano la vita. In realtà bisognerebbe dire tre incontri perché nel secondo racconto gli episodi sono due.

Non uno, ma una legione di demoni

Anzitutto c'è l'episodio dell'indemoniato di Gerasa; un episodio serve a Marco per mettere in evidenza la potenza di Gesù che libera l'uomo.

Viene presentato un uomo dominato dal potere diabolico, un uomo che è fuori di sé, folle, con una forza eccezionale, un uomo che vive in un mondo di morti. È una figura simbolica, è un fatto storico, reale, ma viene raccontato con una valenza teologica; viene raccontata la vicenda dell'uomo liberato dal potere del male e come Gesù possa fare quello che nessuno ha mai potuto fare.

La grande potenza di Gesù si manifesta nella possibilità di liberarlo da una legione di spiriti immondi che vengono "trasferiti" in una mandria di porci che, precipitati in un burrone, affogarono in mare.

Qui siamo in una mentalità arcaica, dobbiamo comprendere questo tipo di linguaggio. C'è una liberazione dell'uomo da una potenza che lo rende bestia. Il passaggio è fra la condizione umana e l'imbestiamento. Quell'uomo è dominato da uno spirito immondo, anzi da una legione di spiriti, che lo rendono una bestia e questo diventa evidente proprio nel passaggio dall'uomo al branco di porci.

Gesù non perde tempo … due miracoli in un solo racconto

Subito dopo troviamo un altro lungo racconto – anche questo tipico della tradizione sinottica – conservato da tutti e tre gli evangelisti nello stesso modo. Sono due episodi incastonati insieme, uno inserito dentro l'altro.

Al centro del racconto c'è il problema della emorroissa, cioè una donna che soffre di perdite di sangue. È un tipo di malattia che, nella tradizione ebraica, rende la persona immonda, quindi non solo dà dei problemi fisici, ma la mette in uno stato di impurità continua come se fosse lebbrosa e quindi deve stare lontana dalla società, non può entrare in contatto con le persone. Al di là della malattia c'è il problema delle relazioni sociali: è considerata impura.

L'episodio di Marco mostra questa donna che "ruba" un miracolo, mentre la cornice del racconto è data da un uomo osservante della tradizione giudaica, uno dei capi della sinagoga che chiede l'intervento di Gesù a favore della figlia gravemente ammalata. In questi due racconti, che sono un unico racconto, il tema centrale è la fede, la fiducia nei confronti di Gesù, la disponibilità ad accogliere la potenza della sua parola.

Notate che l'intento di Marco è quello di esemplificare ciò che ha detto nelle parabole. C'è una parola potente che produce dei frutti: comanda al vento, al mare, comanda alle forze del male, comanda sulla morte e sulla malattia; Gesù ha questo potere, effettivamente realizza quello che dice.

> **5,** [22]Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giaìro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi [23]e lo pregava con insistenza: «La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva».
> [24]Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Gesù è circondato dalla gente, assediato, quindi lo toccano da tutte le parti. Questo introduce l'ambiente per poter raccontare l'altro episodio.

> [25]Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia… [27]udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: [28]«Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

Notate che l'evangelista sa anche quello che aveva in testa quella donna, conosce il suo pensiero recondito. Questa donna non confida a nessuno il suo progetto perché è un'azione scorretta. Lei sa di essere in una condizione di impurità, non dovrebbe essere lì in mezzo alla folla e tanto meno toccare un uomo, un maestro, uno come Gesù. È un atto sconveniente, deve farlo di nascosto. Lei si è fatta il suo ragionamento. Non lo tocca proprio, gli tocca solo il mantello, ma è convinta che possa bastare anche solo toccargli il mantello, senza farsene accorgere. È il progetto di rubare un miracolo e le riesce.

> [29]All'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male.

La potenza di Gesù ha agito come nel caso del contadino: senza che lo sappia o lo voglia questa grazia è cresciuta da sola. Di fronte a una disponibilità la frangia del mantello, toccata con fede, ha prodotto la guarigione.

Il racconto ritorna poi alla richiesta del capo della sinagoga.

> [35]Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?».

Come dire: non c'è più niente da fare, ormai è tardi. Finché c'è vita c'è speranza, ma ormai non c'è più vita, quindi non c'è più speranza.

> [36]Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «**Non temere, continua solo ad aver fede!**».

Ecco l'imperativo importante che sta a cuore a Marco: continuare ad avere fede, che non significa intestardirsi, fissarsi in una posizione, significa avere il coraggio di affrontare le situazioni, per dolorose che siano, continuando una relazione di fiducia nei confronti di Gesù. Gesù quindi va dalla bambina e…

> [41]Presa la mano della bambina, le disse: «Talità qum»,

Solo Marco riferisce queste parole in aramaico e poi le traduce:

> che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Le parole sono due sole: "*Talità*" che vuol dire "*fanciulla*", "*qum*" che vuol dire "*alzati*". «*Io ti dico*» non c'è nel testo aramaico e allora perché Marco lo ha aggiunto? Per dare il tono con cui Gesù ha detto quella parola; l'evangelista vuole sottolineare che Gesù ha compiuto il gesto con la proprio autorità.

> [42]Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore.

È un testo pieno di vivacità per mostrare vicende drammatiche di un Gesù liberatore che salva l'uomo dal potere del male, della morte e della malattia, da tutto ciò che rovina la vita e all'uomo comanda: continua solo ad avere fede perché è quella fiducia in Gesù che può salvare.

Infatti, l'episodio immediatamente successivo mostra come senza fede non succede niente; a Nazaret fu un fiasco, perché non c'era l'atteggiamento di fede. Ecco le parabole che vengono applicate: a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

Il difficile ritorno a Nazaret

La parola seminata produce frutto se è accolta con fede; dove non trova fede la parola non produce; si potrebbe dire che la fede è il terreno fertile della parola. Così la serie di racconti che nel vangelo secondo Marco hanno commentato la parabola del seminatore, culmina al capitolo 6 con una scena di incredulità. Abbiamo avuto esempi positivi: l'uomo liberato dal demonio nella regione dei geraseni, la donna guarita dalla sua malattia, la bambina risuscitata da morte e il padre che ha continuato ad avere fede. A questi eventi positivi si contrappone l'incredulità degli abitanti di Nazaret. E Gesù dove non c'è apertura, né accoglienza, ma un muro di ostilità e di rifiuto non può operare.

A Nazaret i suoi compaesani sanno "tutto" di lui, lo conoscono da bambino "è il figlio del carpentiere", come fa ad avere questa sapienza? Sono forse più perplessi e increduli che ammirati per i prodigi compiuti dalla sue mani, non fatti a Nazaret, ma fatti altrove.

> E si scandalizzavano di lui.

Lo scandalo è ciò che fa inciampare. L'espressione è strana, dobbiamo capirla bene. Marco intende dire che trovavano in lui un ostacolo; anziché essere aiutati da quella conoscenza, ne erano ostacolati. Proprio il fatto di averlo conosciuto da piccolo e di conoscere la famiglia bloccava la reazione positiva ed erano portati a rifiutarlo. Questo atteggiamento di rifiuto è percepito da Gesù, infatti…

> [4]Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Proprio nel suo ambiente il profeta non è capito, non è valorizzato. I familiari sono l'ambiente più difficile, proprio a casa tua, dai tuoi, nella tua patria, tra i tuoi parenti, in casa tua è l'ambiente più difficile. La testimonianza è più difficile proprio nell'ambiente domestico perché c'è una conoscenza tale che non fa prendere in considerazione una testimonianza di fede.

> [5]E non vi poté operare nessun prodigio,

«*Non poté*» : Gesù è bloccato, il potere dei miracoli è ostacolato dall'incredulità.

> ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.

Termina così la sezione, con una nota negativa, quasi un dolore di Gesù; è una meraviglia sofferente.

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Tortona, nell'auditorium "Mater Dei"
nei mesi di settembre 2014 – aprile 2015
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione